

# La Chiesa comunità educante

GIOVANNI TANGORRA

Gli *Orientamenti pastorali* per il prossimo decennio rappresentano allo stato attuale il testo più autorevole con cui i vescovi italiani hanno deciso di indirizzarsi a un tema che già da qualche tempo sta registrando una serie di interventi magisteriali. Tra gli ultimi ricordo l'efficace lettera di Benedetto XVI alla diocesi di Roma del 21 gennaio 2008, in cui il pontefice usa l'espressione «emergenza educativa».<sup>1</sup> L'intervento non è isolato e anche le organizzazioni civili si stanno muovendo in questa direzione, lo prova l'istituzione della *Commissione internazionale sull'educazione* da parte dell'Unesco, nel cui ambito è stato redatto il *Rapporto Delors*.<sup>2</sup> L'argomento si prospetta affatto facile, per i diversi modi con cui può essere inteso, il modello sociale in cui si colloca e le ideologie che possono condizionarlo, ma anche per i venti contrari di una consistente atmosfera culturale che ha portato a dissociare educazione e libertà.

*Educare alla vita buona del Vangelo* è in continuità con il precedente *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, accomunati nel titolo dal termine Vangelo, che risponde alla volontà di perseguire in Italia una stagione evangelizzatrice, e dallo stretto nesso che c'è tra il comunicare e l'educare. L'attuale documento focalizza il tema educativo, invitando a cogliere il senso di una sfida, «l'educazione è la sfida che ci attende nei prossimi anni» (n. 3). Tra le scelte di fondo che dovrebbero guidare l'impegno della comunità cristiana in questo campo: il primato di Dio, la testimonianza, una pastorale in grado di proporre l'umanesimo integrale, l'attenzione ai diversi ambiti dell'esistenza umana. Citando poi l'altro punto di riferimento, che è la nota pastorale del IV Convegno ecclesiale di Verona, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3): *testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo* (29 giugno 2007), i vescovi chiedono «un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti».

Il documento ha una natura teologico-pastorale, lo scopo ultimo è di tracciare un percorso ecclesiale, tuttavia include diverse sollecitazioni sul fenomeno in sé, che possono permettere riflessioni ulteriori e più mirate a livello culturale. Il proposito è di non dividere eccessivamente i due ambiti perché non si dà separazione tra uomo e Vangelo, tra «le virtù umane e quelle cristiane» (n. 15), e perché l'originalità cristiana del messaggio include «un dialogo aperto con tutti» (n. 53). Base di tutto il discorso è il principio che l'educazione rientra tra i compiti dell'evangelizzazione, convinzione rinforzata dalla consapevolezza che parliamo di uno dei servizi primari che la Chiesa ha offerto alla società e che oggi ancora essa ha un preciso ruolo da svolgere. L'intento di questo articolo è di soffermarsi proprio su questo rispecchiamento ecclesiale, con un taglio ecclesiologico che sviluppo in tre punti: il primo dà l'occasione di dire come la Chiesa pensa l'educazione; il secondo sviluppa alcune immagini di Chiesa che emergono dal documento episcopale; il terzo presta attenzione ad alcuni soggetti ecclesiali, così come sono proposti nel suo capitolo quarto.

## L'educazione integrale

Colpisce l'osservazione con cui Mircea Eliade inizia un suo saggio sull'argomento dell'iniziazione: «È stato spesso affermato che una delle caratteristiche del mondo moderno è la scomparsa dell'iniziazione. D'importanza capitale nelle società tradizionali, l'iniziazione è

---

<sup>1</sup> G. TANGORRA, «Educare con responsabilità», in *Orientamenti pastorali* 4-5 (2008) 65-73.

<sup>2</sup> J. DELORS (ed.), *Nell'educazione un tesoro*. Rapporto all'Unesco della Commissione internazionale sull'educazione per il ventunesimo secolo, Armando, Roma 1997. Il capitolo quarto sviluppa la tesi dei quattro pilastri dell'educazione: imparare a conoscere, imparare a fare, imparare a vivere insieme, imparare a essere.

praticamente inesistente nella società occidentale odierna».<sup>3</sup> Non si vuole qui seguire tutta la tesi dell'autore rumeno, ma rilevare una provocazione che fa riflettere. L'inserimento della proposta educativa in un sistema iniziatico aveva per fine non solo l'indottrinamento, l'assimilazione del patrimonio culturale della tribù, ma la trasformazione globale del soggetto che, nel caso dell'adolescente, doveva portare a farne un uomo. L'aspetto che emerge è quello di una maturazione globale e progressiva che si otteneva attraverso una serie di strumenti e un profondo coinvolgimento della comunità di appartenenza. Ora, noi abbiamo un «ministero della pubblica istruzione», ma non un «ministero della pubblica iniziazione», diamo all'insegnamento scolastico una competenza esclusiva e identifichiamo la parola «maturità» con un esame nozionistico, più che con la verifica di una crescita effettiva della persona.

Ovviamente non si tratta di proporre ingenui arcaismi, ma è un segnale di come l'educazione del nostro sistema sociale abbia accentuato il momento razionale (una razionalità peraltro monca di diversi elementi) e di come in essa sia venuta meno la considerazione organica del soggetto. Se «l'educazione contribuisce a fondare ontologicamente l'uomo»,<sup>4</sup> è invece rilevante considerare il soggetto in tutti i suoi aspetti, un uomo che non è solo intelligenza, ma volontà, coscienza, affetti, memoria e divenire, che ha interessi materiali e spirituali, che è corpo, anima, individuo, interpersonalità e società. Pensare che la scuola sia oggi equipaggiata per affrontare tutti questi aspetti è una pia illusione, secondo alcuni non è neanche suo compito farlo, ma parliamo di un'attività che oggi occupa svariati anni di curriculum obbligatorio e che rischia di produrre in molti la triste convinzione di perdere il proprio tempo, cercando forme alternative di iniziazione alla vita, fenomeno abbastanza comune tra gli adolescenti.

L'esigenza di recuperare una visione *integrale* dell'educazione è oggi particolarmente sentita.<sup>5</sup> La precisazione ricorre spesso negli *Orientamenti* quando parla di educazione o di formazione, la si intende a livello antropologico, come progetto che deve tenere conto di «tutte le dimensioni costitutive della persona, in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità» (n. 13). È integrale quella proposta educativa che pone la persona al centro e che si riferisce al tutto, mirando allo sviluppo armonico di tutte le sue potenzialità, non basta acquisire alcune competenze tecniche se non sono accompagnate da una effettiva umanizzazione del soggetto. In quest'unità di fondo rientra l'educazione religiosa che oggi trova non poche difficoltà di collocazione. È il motivo per cui il documento episcopale, dopo aver detto che «tra i compiti affidati dal Maestro alla Chiesa c'è la *cura del bene delle persone*», precisa la prospettiva che è quella di «un umanesimo integrale e trascendente» (n. 5).

Il primo aggettivo interroga pure la Chiesa, in quanto non sempre è riuscita a proporre l'idea di una salvezza che non riguarda solo l'anima (in prospettiva ultraterrena), ma tutte le dimensioni del vissuto (in prospettiva storica). L'esempio autorevole proviene proprio dal Cristo che indica la via del cielo passando la maggior parte del suo tempo a visitare e guarire gli infermi, incontrare la gente, reintegrare le persone espulse, stabilendo un forte legame tra evangelizzazione e promozione umana. Il secondo aggettivo tocca da vicino il carattere monodimensionale di alcuni approcci umanistici. Una proposta integrale educa alla totalità dell'essere, specificato dalle qualità del bello, del vero, del buono, del giusto, dell'altro, ma poiché il problema umano va oltre, giungendo a porsi gli inquietanti interrogativi del senso (da dove vengo, perché vivo, dove vado), un'autentica antropologia è aperta all'appello di una trascendenza che per il credente ha un volto e un nome precisi, quelli del Dio biblico rivelati nell'evento-Cristo. Ed è qui che l'antropologia si fa teologica.

---

<sup>3</sup> M. ELIADE, *La nascita mistica. Riti e simboli di iniziazione*, Morcelliana, Brescia 1974, 9.

<sup>4</sup> M. GENNARI, «Educazione», in *Enciclopedia Filosofica*, V, Fondazione Centro Studi Gallarate-Bompiani, Milano 2010, 3219.

<sup>5</sup> H. FRANTA, *Individualità e formazione integrale*, LAS, Roma 1982.

L'esame delle teorie antropologiche si fa rilevante perché rimanda alla concezione di uomo che si ha in mente quando si intende costruire un processo educativo o stabilire relazioni di questo tipo. Il dibattito riporta al saggio di Jacques Maritain, filosofo attento alla questione educativa, che usò la terminologia *integrale* per distinguere l'umanesimo cristiano dalle teorie naturalistiche che risolvevano l'enigma umano in un orizzonte puramente terrestre, umanesimi che il pensatore francese giudicava inumani perché eliminando Dio si taglia alla radice il fondamento della verità dell'uomo.<sup>6</sup> L'analisi porterebbe lontano, tuttavia meritava un accenno perché introduce nel capitolo tutto occidentale del dibattito tra autonomia e teonomia. Dio e l'uomo sono a un certo punto apparsi antagonisti, quasi che uno dei due debba morire per far vivere l'altro, mentre si tratta di rilevare come un discorso su Dio non pregiudichi la formazione umana o l'emancipazione della persona, ma piuttosto ne costituisca il fondamento.

La teologia cristiana ruota intorno al fatto centrale dell'incarnazione che porta a stabilire una stretta relazione con il mondo e le realtà terrestri, «il cristianesimo vive del mistero dell'incarnazione: non Dio o uomo, ma Dio e uomo, in un'unione indissolubile di grazia».<sup>7</sup> La scissione moderna tra i due protagonisti della storia, per molti versi reazione a un dualismo interno alla teologia tra ordine naturale e ordine soprannaturale, ha invece impoverito molto questo approccio, mortificando un intreccio vitale che la Scrittura propone in uno schema di libertà. Ciascuno conserva differenza e autonomia, ma con strade che sono destinate al confronto e persino allo scontro, in un silenzio di Dio che solo un ingenuo spiritualismo potrebbe negare. Lo rilevano il libro di Giobbe e il significativo episodio della lotta di Giacobbe (Gn 32,23-32). La lotta è impari, ma l'uomo non si ritira e quando alla luce del giorno l'essere misterioso deve scomparire, Giacobbe ha ancora delle risorse, lo afferra e non lo lascia andare finché non ha ricevuto la benedizione, ma riceve di più: il cambiamento del nome. Un uomo che accoglie il confronto con Dio trova il proprio nome e nella sua benedizione comprende il senso del suo posto nel mondo.<sup>8</sup>

Nel suo aspetto generale la questione dell'autonomia è un punto cruciale che gli *Orientamenti* inseriscono tra gli elementi dell'emergenza educativa. Essa richiede «il superamento di quella falsa idea che induce l'uomo a concepirsi come un "io" completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa "io" nella relazione con il "tu" e con il "noi"» (n. 9). All'autonomia radicale, che fa dell'uomo il mediatore di se stesso, il cristianesimo preferisce l'idea di un'autonomia donata: per ragioni teologiche, in quanto il discorso su un'autonomia assoluta mal si concilia con una religione che vede l'uomo come essere creato e non come *causa sui*; per ragioni culturali, perché dà alla persona il significato di relazione; per ragioni storiche, perché il rischio ultimo (e non tanto ipotetico) è che si imponga una cultura dell'eliminazione in cui l'altro deve cedere il posto all'affermazione dell'io. La difesa della libertà personale, posta al centro del rapporto con Dio, rileva perciò la necessità di una educazione che sappia rilevarne i rischi e che sappia condurre a diventare veramente liberi, attraverso un esercizio responsabile della propria autonomia.

Quest'ultima condizione è particolarmente ribadita nel documento episcopale quando ricorda che la libertà stessa è oggetto di una crescita e quando, con una certa insistenza, dà

---

<sup>6</sup> J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, Borla, Torino 1963; *Per una filosofia dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2001. Anche Benedetto XVI conferma tale giudizio, sostenendo nella *Caritas in veritate* che «solo un umanesimo aperto all'Assoluto può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile – nell'ambito delle strutture, delle istituzioni, della cultura, dell'*ethos* – salvaguardandoci dal rischio di cadere prigionieri delle mode del momento» (n. 78).

<sup>7</sup> L. BAKKER, «Il posto dell'uomo nella divina rivelazione», in *Concilium* 1 (1967) 47. Opportunamente la *Gaudium et spes* invita però a fare autocritica, proponendo un esame di coscienza nelle motivazioni che hanno potuto produrre tale scenario (cf. n. 19) e dichiarando che la Chiesa non è nemica dell'uomo, «nulla vi è di genuinamente umano» che non trovi eco nel suo cuore (n. 1).

<sup>8</sup> U. PERONE, *In lotta con l'Angelo*, Sei, Torino 2<sup>a</sup>1991.

all'educazione la finalità di saper congiungere libertà e responsabilità, libertà e senso critico nei confronti di alcuni modelli culturali: «In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Per questo, sin dai primi anni di vita, l'educazione non può pensare di essere neutrale, illudendosi di non condizionare la libertà del soggetto. Il proprio comportamento e stile di vita – lo si voglia o meno – rappresentano di fatto una proposta di valori o disvalori. È ingiusto non trasmettere agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza. Un simile travisamento restringerebbe l'educazione nei confini angusti del sentire individuale e distruggerebbe ogni possibile profilo pedagogico» (n. 10).

## L'immagine di Chiesa

Il rapporto tra Chiesa ed educazione può essere esaminato a due livelli, interno ed esterno. Nel primo rientra l'educazione alla fede coi suoi inevitabili effetti sul piano dell'umanizzazione, perché «ogni azione di autentica educazione alla fede è anche un modo per educare tutta la persona, dal momento che il Vangelo esige da ogni soggetto la disponibilità a lavorare su di sé per corrispondere ai doni ricevuti da Dio e per trafficarli nel mondo. Appare chiaro allora che il servizio reso alla crescita delle nuove generazioni fa della comunità cristiana una delle istituzioni che più ha contribuito e può ancora contribuire alla causa dell'educazione». <sup>9</sup> Nel secondo rientra tutto il servizio per il Regno che porta la Chiesa a difendere e promuovere la causa dell'uomo: intervenendo direttamente nel campo della carità, riconoscendo l'autonomia delle strutture temporali, cercando la collaborazione con gli altri ed esercitando un ruolo profetico contro le ideologie e i sistemi (sociali, culturali, economici) disumanizzanti.

La proposta cristiana non è perciò alienante, ma annunciando e comunicando il mistero di Cristo, la Chiesa «al tempo stesso svela all'uomo il senso della sua propria esistenza, vale a dire la verità profonda sull'uomo» (*Gaudium et spes*, 41). Non è tuttavia il caso di nutrire eccessive illusioni, il ruolo della Chiesa è stato quello più sottoposto a critiche nello scenario conflittuale delle istituzioni che ha caratterizzato il secolo scorso e che continua ad avere ripercussioni quando essa stabilisce le sue relazioni con il mondo. Denunciata, da credenti e no, di essere autoreferenziale, funzionale al sistema, autoritaria, annunciatrice di una spiritualità triste, incapace di porsi in dialogo e di promuovere la partecipazione corresponsabile. Non è difficile confutare questi giudizi che appaiono ingiusti quando non tengono conto della valutazione storica complessiva della rivoluzione culturale che la Chiesa ha comunque saputo realizzare. Essi non dispensano però dall'autocritica e vanno presi sul serio al fine di compiere una reale verifica interna, «non è sufficiente infatti sottolineare e difendere solo in astratto e solo di fronte agli altri libertà e dignità umana, solidarietà e fraternità; questi valori devono trovare realizzazione anche all'interno della comunità ecclesiastica e delle sue strutture». <sup>10</sup>

Proprio il volto della Chiesa, non raramente condizionato da visioni distorte, esige quindi di essere ripreso, per capire come e a quale titolo essa si inserisce nel nostro tema quale comunità educante. <sup>11</sup> Il n. 20 degli *Orientamenti* dà l'occasione di riflettere sul problema,

---

<sup>9</sup> COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura del), *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Laterza, Roma-Bari <sup>8</sup>2010, 76.

<sup>10</sup> W. KASPER, *Introduzione alla fede*, Queriniana, Brescia <sup>8</sup>1985, 145.

<sup>11</sup> Si può vedere la voce di G. GROPPA, «Chiesa», in J.M. PRELLEZO - G. MALIZIA - CARLO NANNI (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, LAS, Roma <sup>2</sup>2008, 193-196. L'autore privilegia la categoria sacramentale, elencando tre condizioni che permettono alla Chiesa di attuare questa sua identità in campo educativo: il riconoscimento della bontà e dell'autonomia relativa delle realtà e delle finalità temporali nei riguardi di quelle specificamente cristiane; l'accettazione dell'apporto delle scienze dell'educazione, pur in un contesto che deve tenere conto del discernimento della parola di

proponendo le tre immagini di Chiesa discepola, madre e maestra, cui si può aggiungere quella di Chiesa testimoniale che non ha un numero esplicito ma attraversa l'intero documento. È giusto avvertire che, pur restando fedele alle intuizioni di fondo del testo episcopale, che peraltro dà solo qualche abbozzo, l'approfondimento segue un percorso personale.

1. La Chiesa è *discepola* in quanto si lascia guidare dal Dio educatore e «attinge da Cristo seguendone le orme grazie al dono dello Spirito Santo»<sup>12</sup>. L'immagine allontana l'ecclesiocentrismo e plasma l'autocomprensione della *sequela Christi*. Nella Chiesa nessuno fa discepolo nessuno perché tutti sono discepoli di Cristo, gli scritti neotestamentari mostrano come gli apostoli non fanno discepoli, ma piuttosto aggiungono discepoli al Cristo. È dunque fondamentale per tutti gli uomini di Chiesa annunciare il Cristo ed esserne trasparenza, non offuscandone il volto con altri interessi più o meno inconsci. Di fronte al Cristo si è inoltre discepoli per sempre, se nelle cose umane è normale che l'allievo superi il maestro che l'ha educato, nel caso della Chiesa ciò non avviene, «il discepolo non è più grande del maestro» (Mt 10,24). Significa la pratica di un discepolato perenne, che sottomette per sempre l'ecclesiologia alla cristologia.

Una conseguenza rilevante è che per la Chiesa l'educazione non è solo un'attività *ad extra*, ma un fatto interno in cui essa deve crescere, attraverso l'apprendimento di uno stile di vita che imita il maestro e si unisce a lui in un legame coinvolgente, da persona a persona, «maestro ti seguirò dovunque tu vada» (Mt 8,19). In suo intervento, Luigi Sartori ha un'interessante intuizione quando rileva la necessità di fare spazio a una pedagogia di Chiesa in quanto tale, «non è sufficiente che la pedagogia sia presente con onore e con frutti nella Chiesa; deve coinvolgere la Chiesa in se stessa, nelle sue funzioni e nelle sue strutture [...]. Essa deve *essere Vangelo* prima ancora che evangelizzare». <sup>13</sup> Possiamo dunque parlare di una *paideia Ecclesiae*, che non riguarda solo il singolo ma la comunità come tale. L'essere Chiesa è un dono battesimale, tuttavia l'anagrafe non basta, Chiesa si diventa, sviluppando un discepolato che armonizza l'azione umana all'azione dello Spirito. Il libro degli Atti può costituirne la grammatica.

Per realizzare questa crescita, la comunità dei discepoli ha a disposizione molti strumenti, la Parola (in cui facciamo rientrare lo studio di ciò che la Chiesa è), la liturgia (che è la preghiera *della* Chiesa) e la carità (che è *la* Chiesa nell'atto di donarsi), ma se è vero che essa riceve tutto dal Cristo, la voce del maestro le giunge da varie direzioni, compresa quella della storia. È il tema conciliare dei segni dei tempi. Il discepolato fa dell'umiltà una virtù ecclesiologica, di qui un rapporto con la storia che non è solo quello della maestra-che-dà, ma anche quello dell'apprendista-che-riceve. Lo dice con chiarezza il n. 44 della *Gaudium et spes*: «La Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano», persino da coloro che la avversano e la perseguitano. La *paideia Ecclesiae* postula questo contributo.

2. La rappresentazione della *madre* è molto espressiva del carattere generativo dell'educazione. «La Chiesa è la prima e la fondamentale educatrice del cristiano. La Chiesa è madre: essa genera alla fede ed educa nella fede. Nel suo seno si muove ed opera ogni altro

---

Dio; la prospettiva misterica ed escatologica che deve portare la Chiesa a esercitare un'attività critica e qualificare il suo impegno all'interno di una prospettiva di fede.

<sup>12</sup> Sulla nozione del Dio educatore: G. TANGORRA, «Gesù maestro ed educatore», in *Orientamenti pastorali*, (2011) .

<sup>13</sup> L. SARTORI «Presentazione alla prima edizione» di A. FALLICO, *Pedagogia pastorale. Questa sconosciuta. Itinerario di formazione per operatori pastorali, presbiteri, religiosi e laici*, Edizioni Chiesa-Mondo, Catania 2010, 19.

soggetto educativo cristiano».<sup>14</sup> Il comunicato finale del Consiglio permanente della CEI del 3 febbraio 2009 sottolinea che «l'educare appartiene alla dimensione materna della Chiesa e ne fa emergere la fecondità, attraverso l'ininterrotta catena generazionale». È una saldatura che oggi sembra essere venuta meno, vuoi per un'incrinatura culturale che ha spinto i valori cristiani in retrovia, vuoi per un'autopresentazione della Chiesa stessa che a molti non appare poi così materna.

Eppure l'immagine è una delle più antiche che le sono state attribuite. Essa esprime la necessità della mediazione della Chiesa in ordine alla genesi e alla crescita della fede, vissuta nel calore germinante dell'amore. Al tempo stesso responsabilizza comunità e istituzioni perché se presi singolarmente i fedeli sono tutti «figlie e figli della Chiesa, presi insieme, corporativamente inseriti nell'unità, essi formano l'*Ecclesia mater*, essi generano».<sup>15</sup> Il bel rito battesimale della *traditio-redditio* lo manifesta visivamente. La trasmissione della fede e la comunicazione dei doni sacramentali si compiono nel grembo ecclesiale. La Chiesa è una catena ininterrotta di memoria e di sviluppo che genera se stessa attraverso il soggetto di una tradizione vivente, in cui ogni generazione ha il compito di partorirne un'altra, consegnandosi ad essa più ricca di come è stata ricevuta.<sup>16</sup>

Si inserisce così il tema della tradizione che gli *Orientamenti* invitano a considerare come uno dei canali di trasmissione della vita buona: «Nel suo nucleo essenziale, la tradizione è trasmissione di una cultura – fatta di atteggiamenti, comportamenti, costumi di vita, idee, conoscenze, espressioni artistiche, religiose e politiche – di un patrimonio spirituale all'interno del quale crescono e si formano le persone nel volgere delle generazioni» (n. 54b). Nessun idealismo, anche questa immagine richiede di essere verificata e la Chiesa deve sapersi guadagnare sul campo il suo titolo di «madre buona», eppure, nonostante le deficienze e le ombre, si può dire con De Lubac: «Sia benedetta questa grande Madre sulle cui ginocchia noi abbiamo tutto appreso e continuiamo ogni giorno a tutto apprendere!».<sup>17</sup>

3. L'immagine di *maestra* è oggi di difficile proposizione, malgrado sia una figura classica cui la Chiesa non può rinunciare perché rimanda a un ordine esplicito del Cristo, «andate a fate discepoli tutti i popoli, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19). Vi rientra l'impegno per la verità, per gli Orientamenti «avendo il compito di servire la ricerca della verità, la Chiesa è anche maestra» (n. 21). Il suo insegnamento comprende contenuti dottrinali e principi morali «che scaturiscono dalla stessa natura umana», ma poiché la verità del Vangelo è la vita, questo è il suo principale oggetto ed è così che intende presentarla il documento, come maestra di vita, di un «Vangelo della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù», dice il n. 54 citando *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

L'attuale base culturale non è molto favorevole al concetto di verità, all'idea stessa che possa esistere una verità, tensione quasi inarrestabile del pensiero filosofico. La secolarizzazione ne ha purificato alcuni approcci, smorzando i fanatismi, ma ha pure frantumato la sua pretesa, esponendo «al rischio di quello che qualifichiamo come indifferentismo, dove ciascuno ha la sua verità».<sup>18</sup> Una camera degli specchi che sta congiungendo gli estremi dello scetticismo e della credulità. La nostalgia della verità si trasforma nell'incredulità assoluta oppure in una nevrotica ricerca dell'esoterico, un enorme calderone dagli esiti imprevedibili. Abbiamo invece bisogno di recuperare il valore oggettivo

---

<sup>14</sup> C. M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo*. Lettera pastorale alla diocesi di Milano (1987-1988), n. 17.

<sup>15</sup> Y. CONGAR, «L'«Ecclesia» ou communauté chrétienne, sujet intégral de l'action liturgique», in J.P. JOSSUA -Y. CONGAR (edd.), *La liturgie après Vatican II*, Cerf, Paris 1967, 258.

<sup>16</sup> ID., *La tradizione e la vita della Chiesa*, Paoline, Roma 21983.

<sup>17</sup> H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, Jaka Book, Milano 1979, 188.

<sup>18</sup> E. SCHILLEBEECKX, *Umanità, la storia di Dio*, Queriniana, Brescia 1992, 77.

della verità, di saperci nutrire del suo cibo saporoso perché solo la verità rende liberi, ma la sua ricerca esige un'educazione rigorosa. «La verità è austera, signor mio», dice l'abate Picard al Julien di Stendhal, «ma il nostro compito quaggiù non è esso pure austero?».

Quando si parla del rapporto tra Chiesa e verità si affacciano due problemi: il modo di intenderla e il modo di insegnarla. Il primo può rivelare forme di possesso che escludono l'ulteriore ricerca, il secondo atteggiamenti cattedratici. Dal concilio abbiamo appreso il dialogo, che propone senza imporre, che mantiene una visione positiva dell'altro, che sa accogliere le decisioni di chi è attraversato da lacerazioni interiori. Il dialogo non elimina comunque la *parresia* che è il parlare leale, franco, critico. Il servizio alla verità richiede che la Chiesa si pronunci, ma l'amore esige che lo faccia manifestando tutto il suo affetto per i figli che intende educare. È per questo che l'immagine di maestra è inseparabile da quella di madre ed è così che appare spesso nei padri, fino al titolo dell'enciclica di Giovanni XXIII, *Mater et magistra*.

4. Altra parola difficile è quella di testimonianza, elemento privilegiato della relazione educativa perché il modello è più efficace delle teorie. Ciò che qui si vuole evidenziare è la valenza ecclesiologica. Per la Chiesa la testimonianza non è solo elemento di credibilità, ma una condizione costitutiva di continuità. Essa, infatti, non procede per la via della verifica empirica, ma attraverso l'attestazione di una comunione diacronica e sincronica: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,3). In quanto testimone del risorto, la Chiesa è sacramento (visibile) con cui il Cristo (invisibile) continua ancora a rendersi presente tra gli uomini. L'immagine circoscrive perciò pure la sua missione perché, non identificandosi con Cristo, essa è chiamata a servirlo sul piano del segno e a un segno si chiede innanzitutto la trasparenza.

Negli *Orientamenti* l'esigenza *testimoniale* emerge con particolare insistenza. Se ne parla quale «forma dell'esistenza cristiana» (n. 3), di una fede annunciata «senza alcuna imposizione, testimoniando con gioia il dono ricevuto» (n. 4) e, citando Benedetto XVI, come del «primo contributo che possiamo offrire» (n. 15). I riferimenti sono numerosi, si possono ancora citare il n. 34 dove si dice che «nell'opera educativa della Chiesa emerge con evidenza il ruolo primario della testimonianza perché l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri»; il n. 24 che parla dei luoghi, privilegiando l'impegno caritativo e la salvaguardia del creato; o il n.29 che applica il tema alla figura dell'educatore sostenendo che «educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla».

Gli esperti rilevano il valore performativo della testimonianza perché riesce a congiungere i due principali livelli della comunicazione che sono il dire e l'agire. «È nel discorso della testimonianza – scrive Claude Geffré – che appare al meglio il legame inestricabile fra la realtà e il linguaggio».<sup>19</sup> L'autore fa un paragone con gli elaboratori elettronici per dire che educare non è trasmettere un numero indefinito di nozioni. Se così fosse i *computer* sarebbero i migliori educatori (e ciò che è triste è che oggi lo stiano diventando), ma per quanto abbondante sia il numero delle loro informazioni essi non riescono a comunicare veramente perché sono incapaci di produrre un atto testimoniale. Nella *paideia Ecclesiae* lo sforzo intellettuale non basta, occorre il coinvolgimento personale, l'unione tra il sapere e la vita. La conoscenza del mistero, per se stessi e per gli altri, si realizza riproducendo il dinamismo del mistero stesso.

## **Gli ambiti educativi**

---

<sup>19</sup> C. GEFRE, *Le christianisme au risque de l'interprétation*, Cerf, Paris 1988, 107.

Il capitolo quarto degli *Orientamenti*, che porta il titolo di «Chiesa, comunità educante», considera il compito educativo in rapporto alle diverse articolazioni ecclesiali. Prima di soffermarsi sui singoli elementi, il testo richiama la comune responsabilità e l'idea del patto relazionale, elemento sul quale conviene soffermarsi brevemente.

La complessità del fatto educativo richiede l'intervento di molti soggetti che oggi si stanno moltiplicando a causa di un'avanzata specializzazione e per l'ingresso di nuove agenzie educative, alcune delle quali possono usufruire di potenti strumenti di persuasione, come i mezzi di comunicazione di massa. Ciò pone seri problemi di armonizzazione. È abbastanza evidente infatti, che se si cresce in mondi valoriali contraddittori o concorrenziali, il risultato, soprattutto per coloro che sono in età evolutiva, sarà un disorientamento immobilizzante. Per i vescovi il problema è interno ed esterno: «La separazione e la reciproca estraneità dei cammini formativi, sia all'interno della comunità cristiana sia in rapporto alle istituzioni civili, indebolisce l'efficacia dell'azione educativa fino a renderla sterile. Se si vuole che essa ottenga il suo scopo, è necessario che tutti i soggetti coinvolti operino armonicamente verso lo stesso fine. Per questo occorre elaborare e condividere un progetto educativo che definisca obiettivi, contenuti e metodi su cui lavorare» (n. 35).

Il capitolo si sofferma poi su famiglia, parrocchia, associazioni, movimenti, scuola, giovani, pietà popolare, vita consacrata, società, cultura digitale, tanti quanti sono i luoghi principali in cui l'uomo cresce e i soggetti con cui si stabilisce una relazione educativa. Di ognuno si indicano sinteticamente la situazione, le opportunità, gli ostacoli, le sfide da porre in atto. Rimandando alla bibliografia per ciò che riguarda i singoli approfondimenti<sup>20</sup>, qui mi limito a riportare qualche sollecitazione sui temi della famiglia, della parrocchia e dei giovani.

1. La **famiglia** è il contesto naturale dell'educazione e ogni uomo si troverà ad essere per sempre suo debitore per quello che è diventato, in positivo o in negativo. Che la si denigri o la si esalti il suo ruolo è perciò indiscutibile, a partire dal fatto che essa resta pure l'unica sorgente della stessa vita umana e la prima forma di socializzazione con cui si entra in contatto e che avrà un'impronta indelebile nella successiva crescita, determinando una mimesi riproduttiva del proprio modello. Non meraviglia quindi se il tema costituisca un punto frequente del magistero ecclesiale, spesso in difesa contro ricorrenti teorie stataliste e antifamiliste, denunciate in quella che può essere considerata la prima enciclica sul tema dell'educazione e cioè la *Divini illius magistri* (31 dicembre 1929) di Pio XI.

Gli *Orientamenti* denunciano l'isolamento della famiglia «lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione della persona, senza un contesto favorevole e adeguati sostegni culturali, sociali ed economici» (n. 12). Il capitolo quarto vi dedica tre numeri, dal 36 al 38, il primo conferma il suo primato educativo, conferendole il titolo di comunità educante e invitando i genitori a non delegare le proprie responsabilità: «Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita, originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato».

Ciò non trasforma immediatamente la famiglia nel soggetto perfetto ed essa pure è chiamata ad autoeducarsi se vuole educare. Difficoltà congiunturali riguardano la confusione dei ruoli (a volte non si sa chi è genitore, chi è amico e chi è figlio), la mancanza progettuale

---

<sup>20</sup> Due testi che a vario titolo sono legati agli *Orientamenti* sono il citato *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione* e P. TRIANI (a cura di), *Educare, impegno di tutti. Per rileggere insieme gli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana 2010-2020*, Ave, Roma 2010. Il primo, che ha l'obiettivo generale di manifestare il carattere generativo dell'educazione alla luce di un'antropologia relazionale, si compone di 14 capitoli che toccano praticamente tutti gli ambiti elencati; il secondo vuole essere un commento a caldo del documento episcopale, gli ambiti sono esposti da D. SIGALINI, *Educare insieme, comunità ecclesiale e alleanza educativa*, 107-129.



(che suscita un'alternanza di autoritarismo e permissivismo) e l'incapacità a gestire i conflitti, soprattutto all'interno della coppia, compromettendo una serenità affettiva che è vitale per la crescita comune. Molte sono le coppie che giungono alla scelta di costituire una famiglia senza alcuna conoscenza dei complessi meccanismi di una relazione interpersonale, «oggi un individuo si può laureare senza avere acquisito la minima nozione sul modo di comunicare, di risolvere i conflitti, di padroneggiare l'ira e gli altri sentimenti negativi [...]». Quanta angoscia, quanto rimorso e quanti fallimenti avrebbero potuto evitare, se avessero avuto almeno un qualche rudimentale insegnamento prima di inserirsi nell'unione». <sup>21</sup>

Si apre il grande capitolo della formazione, reso più urgente dal fatto che il tramonto del vecchio prototipo di famiglia, da non idealizzare, non è ancora supportato dall'affermarsi di un modello convincente. L'entusiasmo della scelta iniziale tende ad esaurirsi in fretta con l'impatto della vita quotidiana. Non è compito della Chiesa esaurire tutti gli aspetti di questa formazione, ma in quanto comunità educante essa non può nemmeno trascurarli perché l'aspetto antropologico del matrimonio è ciò che il sacramento eleva. Se non c'è questa base anche il secondo progetto perde in significato. Il n. 37 degli *Orientamenti* auspica una valorizzazione del tempo del fidanzamento, suggerendo l'incontro con «coppie mature» che possono incoraggiare e sostenere le giovani coppie nel passo decisivo, ponendo «le basi di un cammino di formazione che duri per tutta la vita».

Tra i contenuti che vanno approfonditi nei corsi di preparazione a chi sceglie il matrimonio sacramentale, c'è la dimensione ecclesiale, resa dall'espressione conciliare della famiglia «Chiesa domestica» (*Apostolicam actuositatem*, 11; *Lumen gentium*, 11). Non si tratta di trasformare la propria casa in un «santuario», espressione un po' ambigua, ma di capire che la *paideia Ecclesiae* passa attraverso il primitivo nucleo della propria convivenza. Per questa sua dignità, la grande Chiesa guarda alla famiglia come *modello*, perché ad essa si ispira per il suo progetto di comunione, come *destinataria*, per offrirle quegli aiuti concreti di cui ha bisogno, e come *soggetto* perché dal sacramento scaturisce una ministerialità specifica. Il n. 38 degli *Orientamenti* sostiene che «la famiglia va resa *protagonista attiva* dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità». Riprendendo poi un'immagine riportata nel documento *Comunione e comunità nella Chiesa domestica* (1 Ottobre 1981), si dice che essa deve «aiutare la parrocchia a diventare "famiglia di famiglie"».

2. La **parrocchia** può vantare un grande passato in materia educativa, ma dovrebbe riproporre in termini nuovi quei fattori che in tempi non lontani ne avevano determinato il successo: tra di essi la comunione, quando riusciva a offrire l'immagine di una comunità di fratelli e non era identificata con un ordinamento burocratico, o l'attenzione al territorio, coi suoi problemi sociali e culturali, che la portava a offrire una serie di servizi non limitati alla *cura animarum*. Le sue enormi possibilità non sono venute meno, <sup>22</sup> ma è per essa che oggi si parla di una «conversione pastorale» che ha il suo cardine in un'azione liberata dalla mera conservazione dell'esistente. La Conferenza episcopale italiana ne parla in uno dei documenti più incisivi che ha dedicato all'argomento e cioè la nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004).

Gli *Orientamenti* vi fanno riferimento e non apportano sostanziali novità, salvo ricordarne il «potenziale educativo straordinario» (n. 39), collegato a due caratteristiche peculiari della parrocchia che sono la vicinanza e l'ospitalità totale. Per la prima si riprende l'immagine di «Chiesa che vive tra le case degli uomini», per dire che essa «rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti» (n. 41). Tale potenziale educativo passa innanzitutto attraverso gli elementi della sua caratterizzazione teologica, declinata nelle tre dimensioni della liturgia, della catechesi e della

<sup>21</sup> C. ROGERS, *Partners. Il matrimonio e le sue alternative*, Astrolabio, Roma 1974, 195-197.

<sup>22</sup> Tra le ultime pubblicazioni segnalo: F.G. BRAMBILLA, *La parrocchia oggi e domani*, Cittadella, Assisi 2003.

carità. Tutte e tre hanno quell'inevitabile impatto educativo esistenziale di cui si parlava, si pensi al radicamento antropologico dei sacramenti,<sup>23</sup> a come l'identità comunitaria, resa viva dall'esperienza dell'assemblea, possa contribuire a maturare le relazioni sociali; alla catechesi che porta il cristiano a collegare fede e vita; alla carità che educa ad aprire gli occhi verso i bisogni degli altri.

La caratteristica dell'ospitalità totale contiene una profezia che pone la parrocchia in stretta relazione con la cattolicità della Chiesa, universale e particolare, facendone una presenza in qualche modo privilegiata perché è per suo tramite che la grande cattolicità si incarna nelle periferie. Per sua natura la parrocchia non esclude nessuno e implica la compresenza, qualificandosi per uno scambio fecondo tra generazioni e situazioni diverse. «La comunità cristiana è pronta ad accogliere e valorizzare ogni persona», dice il n. 39 degli *Orientamenti*, presentando il problema di «dialogare anche con chi si avvicina alla Chiesa solo occasionalmente» (n. 41). La nota pastorale sopraccitata precisa che, oltre a farsi vicina alle persone, la parrocchia si impegna ad accompagnarle «tessendo trame di solidarietà» (n. 4), facendosi carico delle solitudini e delle divisioni che caratterizzano molte convivenze. Una pastorale di comunione, quindi, come si va dicendo da più parti, che dovrebbe estendere la sua rete alla diocesanità e alla partecipazione, uscendo da quella che appare l'eredità recente più pesante e cioè la chiusura nell'idea di parrocchia/parroco solitari e autosufficienti.

3. Una verifica che si impone è di esaminare lo stato reale della proposta educativa nelle nostre parrocchie, se esse sono ancora spazi autentici di esperienza della fede o se non siano diventate semplici agenzie culturali o luoghi anonimi di aggregazione. La questione riguarda soprattutto i giovani, indizio di un mondo che la cronaca ci presenta inquieto, frammentato, annoiato, nomade, non raramente mal-educato e vittima di un nichilismo disumanizzante,<sup>24</sup> ma che trova difficoltà a riconoscersi ed essere riconosciuto e che sa cercare esperienze significative. Il modo abitudinario e asettico con cui si può vivere un'identità cristiana trova difficile presa su giovani che spesso si trovano ad emigrare dalle parrocchie se vogliono trovare una fede più motivata e coinvolgente. La cosa non dovrebbe apparire sconvolgente ed è giusto che associazioni e movimenti contribuiscano ad allargare la fecondità della comunità ecclesiale.

Gli *Orientamenti* li valorizzano, dicendo che la risposta alle esigenze dei giovani porta a «superare i confini parrocchiali e ad allacciare alleanze con le altre agenzie educative», con una sottolineatura alla progettualità dell'oratorio (n. 42). Ai giovani essi dedicano inoltre diverse sollecitazioni: avvertendo la difficoltà di trasmissione dei valori (n. 5); condividendone il disagio, causato da «figure adulte demotivate e poco autorevoli» (n. 12); riconoscendone «la grande sete di significato, di verità e di amore» (n. 32), proponendo il Dio che placa ogni sete; chiamandoli a «stimarsi non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono» e invitando la comunità cristiana educante a dare loro un'attenzione particolare: «I giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati a un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza» (ivi).

La caratteristica evolutiva, tipica dell'età giovanile, impedisce di comporre un quadro unitario e stabile del nuovo panorama, le iniziative sono tante e non mancano di quelle veramente significative, tuttavia i responsabili del settore riconoscono che l'attività nei loro

---

<sup>23</sup> G. TANGORRA, «Prospettive antropologiche dei singoli sacramenti», in B. MORICONI (a cura di), *Temi di antropologia*, Città Nuova, Roma 2001, 459-508.

<sup>24</sup> U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007.

confronti si trova ancora in una condizione di stallo e invocano l'insorgere di idee nuove.<sup>25</sup> Una prospettiva valida, per l'autocoscienza che i giovani hanno oggi saputo produrre, può essere quella di mettersi in loro ascolto. Essi hanno ormai preso la parola e sanno manifestare il loro modo di vedere le cose, per cui appare opportuno sintonizzarsi sulla loro lunghezza d'onda al fine di realizzare un dialogo autentico. Ma se da una parte essi hanno saputo sviluppare un senso critico contro un ambiente che tenta di massificarli, dall'altra non riescono a cogliere come le alternative siano altrettanto manipolanti. Aprire gli orizzonti e formulare valide proposte diventa necessario.

La razionalità si esprime attraverso molti linguaggi, tra quelli privilegiati dalla comunicazione religiosa c'è il simbolo. Esso conduce oltre la pretesa scientifica di spiegare tutto, atteggiamento che rischia di trasformare il mondo in una cava di materiali inerti da sistemare nel gioco infantile delle costruzioni. Il simbolo unisce e rende significative le esperienze più profonde, esso va oltre il fenomeno e apre alla dimensione dello stupore, ricercando il giusto equilibrio tra esigenze corporee e spirituali. Una citazione di Abraham Heschel dà l'opportunità di concludere con un'annotazione provocatoria nei confronti di tutte le proposte educative: «Non vi è educazione alcuna al sublime. Noi insegniamo ai ragazzi come si misura, come si pesa, ma trascuriamo di insegnare loro come si venera, come si prova meraviglia e timore. Il senso del sublime, segno dell'intima grandezza dell'anima umana e qualcosa che è dato potenzialmente a tutti gli uomini, è ora un dono assai raro. Ma senza di esso, il mondo diventa piatto e l'anima un vuoto. È qui che la visione biblica della realtà diventa una guida».<sup>26</sup>

GIOVANNI TANGORRA *docente di ecclesiologia presso la Pontificia università lateranense*

---

<sup>25</sup> Senza avere la pretesa di dire alcunché di risolutivo rimando alle molte voci del *Dizionario di pastorale giovanile*, curato da M. Midali e R. Tonelli, LDC, Leumann [TO] 1989 che affrontano il tema proprio a partire da un'attenzione educativa.

<sup>26</sup> A. HESCHEL, *Dio alla ricerca dell'uomo*, Borla, Roma 1983, 55.